

DOMENICO MASSARO (LICEO SCIENTIFICO POPPI)

**CONTRIBUTO PER IL FORUM TELEMATICO DEDICATO A: "LA FILOSOFIA E LA SUA IDENTITÀ: LANGUE E PAROLE" DI GASPARE POLIZZI**

I temi affrontati nell'articolo di Polizzi sono di grande attualità, sia in relazione al disegno di riordino dei cicli scolastici che in vista di un confronto con le tradizioni culturali degli altri Paesi europei. Infatti, a mio modo di vedere, il processo di unificazione europea dovrà comportare nel prossimo futuro anche un avvicinamento dei sistemi formativi.

Personalmente mi auguro che i governi dei Paesi europei prestino maggiore attenzione ai contenuti e alle finalità dell'insegnamento post-obbligatorio e che la necessaria convergenza verso obiettivi comuni non comporti una svalutazione delle tradizioni culturali dei singoli Paesi. C'è, però, da osservare che il dibattito filosofico più recente può aiutare a trovare un punto di equilibrio tra tradizioni un tempo più marcatamente differenti.

Infatti, a differenza di quanto sembra sostenere Polizzi nel suo intervento, tra la tradizione analitica e quella continentale si è venuta registrando in questi ultimi decenni un significativo avvicinamento. Oltre al caso generale degli esiti dell'epistemologia e dell'ermeneutica (si pensi alla definizione di "koiné ermeneutica" attribuita alla ricerca filosofica odierna), ricordo l'evoluzione della scuola di Francoforte che, una volta abbandonato il primitivo hegel-marxismo, si è avvicinata, particolarmente con Apel e Habermas, all'analisi del linguaggio comune, inaugurata dalla filosofia anglo-americana, per proporre una "macroetica della comunicazione", incentrata sui due pilastri (che E. Berti ha giustamente ricondotto ad Aristotele) della fiducia nel dialogo interpersonale e nella "oggettività" della ricerca. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Ma il mio disaccordo dalle tesi sostenute da Polizzi diventa più netto quando si passa alla traduzione didattica di questi temi. Mentre mi rallegro con lui per aver superato le iniziali perplessità circa i Programmi Brocca, devo, però, osservare che una così drastica scelta tra modelli differenti, difficile da sostenere su un piano strettamente teorico (o quanto meno problematica), appare del tutto fuorviante sul versante formativo. Infatti, perché pensare che una essenziale e ben programmata analisi del linguaggio e delle abilità di soluzione dei problemi non possa coesistere con il necessario riferimento alla tradizione e alla dimensione storica dei temi filosofici. Tutto dipende da quale fine attribuiamo all'insegnamento filosofico nella complessa realtà del presente. D'altronde proprio la cosiddetta "centralità dei testi" (o, meglio, della lettura dei classici) indica la direzione di un approccio plurimo e ricco al filosofico. Nel testo è possibile fare, oltre all'esperienza della storia (un testo è in qualche modo risposta ai problemi e alle domande del tempo in cui è sorto), anche l'esperienza più genuina del "filosofare". In particolare, il testo, opportunamente approcciato, può formare l'alunno a:

- 1) assimilare e analizzare il linguaggio;
- 2) apprendere e costruire i concetti;
- 3) all'argomentazione convincente;
- 4) usare le soluzioni offerte dai filosofi, opportunamente riconsiderate ed aggiornate, per tentare di dare una risposta ai problemi dell'oggi.

In questo quadro, la filosofia scolastica, pur nel rispetto della tradizione storiografica (da rendere più agile ed essenziale), può contribuire alla finalità di educare a pensare in proprio. In conclusione, vorrei dire, che l'uso dei testi e della storia e la formazione del pensiero non sono elementi da considerare su di un unico piano: i primi sono strumenti, in vista del grande obiettivo della formazione che è l'educazione del pensiero critico.